

# “ERO MALATO E MI AVETE VISITATO...”

*Sussidio mensile per Ministri Straordinari della Comunione*



## **AVVICINARSI AL MALATO CON DISCREZIONE**

Aprile 2019

### **LA PAROLA**

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà... Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. (Gv. 5,1-9).

### **LA RIFLESSIONE SULLA PAROLA**

*Questo malato è infermo da 38 anni.*

*Quel paralitico era un uomo solo, abbandonato a se stesso e nessuno lo immergeva quando l'acqua “era mossa”. Aveva smarrito la speranza poiché scarseggiava la solidarietà: la sua sofferenza morale era immensurabile. Gesù lo notò, si avvicinò identificando la sua emarginazione, ma si accertò che desiderasse guarire chiedendo la sua adesione con una domanda scontata: “Vuoi guarire?”(Gv. 5,6). Questa è la caratteristica che contraddistingue Cristo accostando ogni individuo: interpella con discrezione la sua responsabilità, sollecita un consenso implicito di adesione al suo progetto; non impone nulla! Ottenuto l’assenso del malato lo risanò compiendo dei gesti,*

*ma soprattutto, accostandolo amorevolmente e parlando con lui poichè “la salvezza di Dio non ricopia gli schemi, spesso ingiusti che sono in uso tra gli uomini”<sup>1</sup>.*

## **LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO**

“Si rende necessario impegnarsi per un’assistenza che, accanto al tradizionale modello biomedico, si arricchisca di spazi di dignità e di libertà, lontani dalle chiusure e dai silenzi, quella tortura dei silenzi! Il silenzio tante volte si trasforma in una tortura. Queste chiusure e silenzi che troppo spesso circondano le persone in ambito assistenziale. In questa prospettiva vorrei sottolineare l’importanza dell’aspetto religioso e spirituale. Anzi, questa è una dimensione che rimane vitale anche quando le capacità cognitive sono ridotte o perdute. Si tratta di attuare un particolare approccio pastorale per accompagnare la vita religiosa delle persone anziane con gravi patologie degenerative, con forme e contenuti diversificati, perché comunque la loro mente e il loro cuore non interrompono il dialogo e la relazione con Dio.

Vorrei terminare con un saluto agli anziani. Cari amici, voi non siete solo destinatari dell’annuncio del messaggio evangelico, ma siete sempre, a pieno titolo, anche annunciatori in forza del vostro Battesimo. Ogni giorno voi potete vivere come testimoni del Signore, nelle vostre famiglie, in parrocchia e negli altri ambienti che frequentate, facendo conoscere Cristo e il suo Vangelo, specialmente ai più giovani. Ricordatevi che sono stati due anziani a riconoscere Gesù al Tempio e ad annunziarlo con gioia, con speranza” (*Ai partecipanti alla XXVIII Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, 23 novembre 2013*)

## **LA TESTIMONIANZA: “Felice di vivere”**

Una sera al termine della preghiera nella basilica di Loreto, piena di malati, mi avvicinò ad una culletta sostenuta dalle braccia robuste di un barelliere, ma dentro non vedo un bambino bensì una donna adulta: un piccolissimo corpo (58 centimetri) con un volto splendidamente sorridente. Tendo la mano per salutare, ma l’ammalata con gentilezza mi risponde: “Padre non posso darle la mano, perché potrebbe frantumarmi le dita: io soffro di osteogenesi imperfetta e le mie ossa sono fragilissime. Voglia scusarmi”. Ovviamente non c’era nulla da scusare, ma rimasi affascinato dalla serenità e dalla dolcezza dell’ammalata e volevo sapere qualcosa in più della sua vita. Mi prevenne e mi disse: “Padre, sotto il cuscino della mia culletta c’è un piccolo diario è la mia storia. Se ha tempo, può leggerla”. Presi i fogli lessi il titolo: “Felice di vivere”. Io la riguardai e domandai: “Perché sei felice di vivere? Puoi anticiparmi qualcosa di quello che hai scritto?”. L’ammalata mi disse: “Padre, lei vede le mie condizioni, ma la cosa più triste è la mia storia! Potrei intitolarla così: abbandono! Eppure sono felice, perché ho capito qual è la mia vocazione. Sì, la mia vocazione! Io,

---

<sup>1</sup>B. MAGGIONI, *Il racconto di Giovanni*, Cittadella editrice, Assisi 2006, pg. 112.

per un disegno d'amore del Signore, esisto per gridare a chi ha il dono della salute: 'Non avete diritto di tenerla per voi, la dovete donare a chi non ce l'ha, altrimenti la salute marcirà nell'egoismo e non vi darà la felicità'. Io esisto per gridare a coloro che si annoiano: 'Le ore in cui voi vi annoiate mancano a qualcuno che ha bisogno di affetto, di cure, di premure, di compagnia; se non regalerete quelle ore, esse marciranno e non vi daranno felicità'. Io esisto per gridare a coloro che vivono di notte e corrono da una discoteca all'altra: 'Quelle notti, sappiatelo, mancano drammaticamente, mancano a tanti ammalati, a tanti anziani, a tante persone sole che aspettano una mano che asciughi una lacrima: quelle lacrime mancano anche a voi, perché esse sono il seme della gioia vera! Se non cambierete vita, non sarete mai felici!'. Io guardavo questa ammalata e non osavo commentare e fu lei che aggiunse: 'Padre, non bella la mia vocazione?' " (Card. Angelo Comastri, dalla relazione: "Il malato e il giorno del Signore" – Chianciano Terme, 22 giugno 2004).

## LA PREGHIERA

Signore, è passato molto tempo da quando ho visto le stelle nel cielo, ho ammirato i fiori nei campi, da quando ho respirato l'aria aperta, ho camminato per le strade abituali.

All'inizio era preso dalla tensione della mia malattia: ora mi sento soffocato da questa segregazione che si prolunga sempre di più. Ed è pesante, Signore, dipendere da tutti.

Sto diventando sempre più impaziente; alla volte sono nervoso, scontroso; mi sfogo proprio con coloro che mi aiutano. Non è colpa loro; sono io che devo pure scaricare le mie tensioni.

Tu, o Signore, mi hai accompagnato fino a questo momento per sopportare la pena di ogni giorno.

Ti prego, continua a sostenermi, donami pazienza e coraggio; donami un po' di calma e di speranza perché siano meno pesanti le mie giornate. Amen.



[www.gianmariacomolli.it](http://www.gianmariacomolli.it)